



Zingaretti. Quello che preme al segretario del Pd è l'unità del partito in vista di una possibile trattativa con il M5S. E lavora a una relazione che sia votata all'unanimità alla direzione del 21 agosto

IL DIBATTITO INTERNO AL PD

Governo, Zingaretti fissa i paletti in vista di una possibile trattativa

**«No a governicchi, passo indietro dei ministri M5S»
Sul piatto il taglio del cuneo**

ROMA

Punto primo: la crisi di governo ancora non è formalmente aperta, quindi calma e gesso e il Pd si tenga pronto alle possibili elezioni organizzativamente e allargando le alleanze. Punto secondo: no a un governicchio solo per fare la manovra che non vuole fare Salvini o a un governo a qualsiasi costo solo per prendere tempo. Punto terzo: occorre verificare, durante le consultazioni al Quirinale che si apriranno dopo il 20 agosto, la possibilità di una maggioranza diversa ma solo alzando il livello del confronto e dei contenuti del programma.

Stretto nei giorni scorsi tra la richiesta dell'avversario esterno Matteo Salvini di elezioni il prima possibile e tra la proposta dell'avversario interno Matteo Renzi di un governo istituzionale che metta in sicurezza i conti pubblici ed eviti l'aumento dell'Iva, il segretario del Pd Nicola Zingaretti prende in mano le matasse intrecciate e prova a districare i fili in vista della direzione del 21 agosto che precederà le consultazioni. Il tema di

un possibile incontro con il M5S per un governo è sul tavolo se lo dicono apertamente anche alcuni dirigenti molto vicini Zingaretti come Goffredo Bettini e Roberto Morassut. Per non parlare di Dario Franceschini e dei due capigruppo, Graziano Delrio e Andrea Marcucci, che hanno già avviato sondaggi multilivello nei confronti dei pentastellati, soprattutto con Roberto Fico e la sua area. Quello che però preme a Zingaretti in queste ore è l'unità del Pd in vista della direzione del 21 e la fissazione di alcuni precisi paletti per l'eventuale trattativa. Trattativa che sarà lui a condurre - come pure precisato dallo stesso Renzi - in quanto segretario. In caso occorre puntare, è la riflessione che si fa strada al Nazareno, a un governo che abbia un ampio respiro, che rilanci la crescita e che risolva i problemi degli italiani: altrimenti meglio lasciar perdere.

Intanto, tra renziani e zingarettiani, già si stila un elenco di possibili punti di incontro: oltre al tema della riduzione dei parlamentari, su cui hanno già aperto Renzi e Delrio, ci sono salario minimo, economia circolare, riduzione del cuneo fiscale per imprese e lavoratori, parità salariale tra uomini e donne. E sullo sfondo, grosso come una casa, il problema dei due decreti sicurezza voluti da Salvini. In

molto, soprattutto nella sinistra del partito, invitano a porre tra le condizioni anche la modifica della linea anti-migranti: «L'eventuale governo di transizione o di legislatura deve porsi tra gli impegni programmatici la cancellazione delle norme palesemente incostituzionali e in contrasto con le convenzioni internazionali», avverte l'eurodeputato Giuliano Pisapia. Ma il tema sicurezza non è l'unico ostacolo sulla strada di una trattativa tutta in salita. Basti pensare alla questione dell'Iva e dello scudo penale avvertito dal M5S: il 6 settembre è l'ultima data per risolvere il nodo dell'immunità per i vertici del colosso siderurgico. Infine, ma non ultimi, i nodi politici: la segreteria del Pd chiede un passo indietro dell'attuale dirigenza del M5S, a partire dal leader Luigi Di Maio e da Danilo Toninelli («non possiamo fare un governo con il ministro No Tav»). Quanto ai nomi dei possibili premier, c'è anche chi suggerisce il presidente della Camera Fico, proprio per segnare discontinuità con l'attuale dirigenza M5S, e chi suggerisce il democratico Enrico Letta. Sul tavolo resta l'ipotesi, sia pur remota, di un Conte bis. Ma quella al momento più forte, nel buio, resta la suggestione renziana di Raffaele Cantone.

—Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

